

C'è pure un rapporto tra semplicità e rettitudine: la persona semplice dona senza calcolo e con cuore sincero (cf. Rm 12, 8 s.).

In virtù della semplicità gli sposi diventano capaci di una libera identificazione reciproca: «io sono in te, e tu in me»; «io mi conosco in te e tu in me». La tollerante accettazione delle diversità personali permette di esprimere ed sperimentare emozioni, sentimenti, pensieri e desideri nuovi. Riconoscendo e rispettando la persona amata si diventa capaci di esprimere un linguaggio d'amore:

- tu sei la mia vita, senza di te io non sono più io;
- mi amerai sempre?
- non ti stancherai mai di me?
- mi desidererai sempre?
- sei una persona buona e amabile;
- è bello che tu sia te stesso o te stessa;
- io ti amerò qualsiasi cosa tu faccia purché tu resti te stesso o te stessa.

4. Le virtù proprie della vita coniugale

La vita degli sposi, sorretta dallo Spirito Santo e imperniata sui suoi doni, è arricchita e consolidata dalle virtù che favoriscono una vita buona e generano un cuore buono che apre alla fede, che opera per mezzo della carità (cf. Gal 5, 6).

L'altro deve essere riconosciuto come *primo prossimo*, per poter intraprendere un cammino di bontà e solidarietà, sorretto dalla meditazione e dall'approfondimento.

Il bene non può essere conosciuto, né tanto meno realizzato a prescindere da quello che l'uomo e la donna sono nel *cuore*: «Ciò che esce dalla bocca, proviene dal cuore» (Mt 15, 18-19). Ma ciò vale anche in riferimento alle mani, alla fantasia, ai desideri e agli umori.

Il Concilio Vaticano II esorta gli sposi a «dedicarsi l'uno all'altro senza risparmio». Perché tale dedizione diventi possibile, si deve essere radicati nella fede: «Se non credete, non avrete stabilità» (Is 7, 9). Se non si crede, mancherà quella consistenza che sola, permette la generosità nell'impegno.

Le virtù che appaiono più attinenti alla vita sponsale sono:

- a) la temperanza;
- b) la fortezza: pazienza e coraggio;
- c) la giustizia: amicizia e sincerità;
- d) la prudenza;
- e) la pietà.

a) La temperanza

È una virtù fondamentale perché aiuta ad essere equilibrati, il che è indispensabile per la comprensione di sé da parte dell'altro/a, e per essere accolti con benevolenza da Dio: «Signore tu ci scruti e ci conosci, tu sai quando sediamo e quando ci alziamo. Penetri da lontano i nostri pensieri, ci scruti quando camminiamo e quando riposiamo. Ti sono note tutte le nostre vie.... Alle spalle e di fronte ci circondi e poni su di noi la tua mano...:guidaci sulla via della vita» (cf. Sal 139, 23-24).

La temperanza esige che si realizzi l'ascolto dell'altro/a, la conoscenza profonda dei suoi bisogni, la vera accoglienza.

Questo genera felicità e desiderio di comunione con il coniuge.

La temperanza armonizza la concupiscenza e impone una misura ai desideri che rendono l'uomo e la donna irragionevoli e istintivi, perché non diventino ossessivi e non si ripieghino su loro stessi, cadendo nell'afflizione: «Tutti i giorni sono brutti per l'afflito, invece per un cuore felice è sempre festa» (Pr 15, 15).

Vincere l'afflizione e la tristezza è indispensabile per gli sposi, altrimenti si favorisce la solitudine che genera il buio. Bisogna avere la capacità di apprezzare le piccole cose e, in particolare, quegli atteggiamenti buoni che nascono dall'attenzione, dall'affetto e dalla delicatezza.

La temperanza comporta anche il rifiuto della mormorazione, della noia, dell'estraneità e di favorisce la moderazione.

La mormorazione impoverisce la *relazione* ed esprime profonda insoddisfazione, infantilismo tristezza, incapacità di apprezzare le piccole cose, le realtà di ogni giorno. Abbiamo un chiaro esempio nel libro dell'Esodo (15, 23 ss.). Pochi giorni dopo aver attraversato il Mar Rosso, il popolo d'Israele fa l'esperienza delle acque di Mara, impossibili a bersi: «Allora mormorano contro Mosè: che berremo?». Altro esempio è quello della mancanza di pane che

alimenta la nostalgia e il rimpianto per la condizione passata: «Fos-
simo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto quando era-
vamo seduti presso le pentole della carne, mangiando pane a sa-
zietà! Invece ci avete fatto uscire nel deserto per morire di fame...»
(Es 16, 3).

Gli sposi devono anche guardarsi dal pericolo della noia e del-
l'estraneità.

La noia si esprime nel «non ho voglia, non sono capace», men-
tre la pigrizia è il rifiuto di impegnarsi ed è il segno di una debo-
lezza dello spirito che spegne il volere e l'impegno.

L'estraneità impoverisce la *relazione* e genera il *vuoto*. Ciò che
si sperimenta in questa situazione è che tutto appare ripetitivo,
superfluo, senza interesse e quindi ci si chiude in una profonda
insoddisfazione. Non si percepisce più l'amore del coniuge e nes-
suno può dare conforto e sostegno.

Perseverare nella temperanza aiuta a superare l'estraneità che
spinge a fuggire dal presente.

La moderazione aiuta gli sposi a superare l'intristimento, la
conflittualità, la rottura, il rimprovero forte e vendicativo, un par-
lare duro, fatto di pretese. Il fine della moderazione è quello di
cercare la verità per superare la finzione e favorire un buon rap-
porto. Bisogna però evitare di interpretare la moderazione esclu-
sivamente come una realtà utilitaristica.

Tutte queste situazioni devono essere affrontate con *serenità*:
solo essa restituisce la giusta misura e dona speranza. Il sorriso
impedisce che l'amarezza alimenti l'insicurezza, il timore e la
paura che generano giudizi arroganti.

La mancanza di controllo e di purificazione dei pensieri e de-
gli atteggiamenti immiserisce la mente e il cuore.

La lussuria e l'avarizia fanno male, e permeano di malvagità
l'uomo e la donna, perché suscitano desideri avidi e prepotenti ed
impoveriscono gli atteggiamenti di vera accoglienza.

La temperanza è la disposizione da parte dell'intelligenza e
della volontà a trovare nel controllo di sé, delle proprie istintive
reazioni, il dominio e la misura che in ogni caso concreto e in ogni

situazione di rapporto tra gli sposi li aiutino nel modo migliore a realizzare l'amore, evitando lo sfruttamento e l'umiliazione della persona. La temperanza non è però mediocrità, ma equilibrio che informa gli atti e le parole di amore. La temperanza non è priva di conflitti, specialmente quando il dominio di sé e delle propria istintività si impone come impegno responsabile per rispettare la persona dell'altro. Per realizzare questo rispetto occorre lavorare con serietà e fedeltà all'interiorizzazione dell'amore, obbligandosi sinceramente e autenticamente di fronte all'altro, vincendo l'ipocrisia e maturando la convinzione che l'amore è una cosa seria, infrangendo tutte le inibizioni e i narcisismi che bloccano la generosità.

L'amore deve essere forte e impegnativo: «Chi ama è paziente e premuroso... non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio; è rispettoso, non cerca il proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti; rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia; scusa, ha fiducia, sopporta, non perde mai la speranza» (1 Cor 13, 4-7).

Occorre un permanente lavoro di miglioramento di sé, per superare gli aspetti della propria persona che più rattristano l'altro.

b) La fortezza: pazienza e coraggio

La fortezza si esprime in un atteggiamento ricco di forme amichevoli.

L'invito che viene dalle disposizioni buone dell'altro/a nei nostri confronti deve essere gratuito, incondizionato, generoso e basato sulla fiducia e sulla reciprocità.

La fortezza genera la pazienza che, a sua volta, genera l'umiltà, la disposizione al servizio e la capacità di perdonare. Uno dei difetti principali che può colpire gli sposi è l'impazienza che spinge a fare e ad operare con le sole proprie forze, senza attendere nulla dall'altro/a.

La pazienza vera la pazienza vera è *riposante* e si esprime:

- nella disposizione dell'altro/a ad ascoltare,
- nell'accordare attenzione all'altro/a,
- nell'attesa di aiuto ai propri bisogni,
- nella capacità di riconoscere il bene ricevuto,
- nella gratitudine.

La gratitudine alimenta il desiderio di ascoltare l'altro/a, ma anche un interesse per l'altro/a spontaneo, ricco di letizia, profondamente accogliente.

La pazienza ci impegna a smussare e a correggere gli aspetti spigolosi del nostro carattere e a superare l'inclinazione a pensare all'altro/a secondo i criteri angusti dei nostri desideri.

La pazienza è un riflesso della carità, quando è considerata *sostegno* al coniuge, tuttavia l'amore non può ridursi semplicemente a questo aspetto, ma comporta l'impegno di non cercare *il proprio interesse* e di *non tener conto del male ricevuto*, che non vuol dire semplicemente dimenticare, ma rigenerare fiducia, stima, apprezzamento.

Un'altra compagna inseparabile della pazienza è la speranza perché esprime la fiducia perseverante nell'altro/a. Simone il Rabbino (III secolo a. C.) afferma che il mondo è sostenuto da tre cose: dalla legge, dal servizio (culto al Tempio) e dagli atti buoni.

L'apprezzamento della pazienza rende gradevole la persona, le permette di esprimere la propria coscienza, le dona capacità d'apertura e la rende una presenza *riposante*.

Quanto più la persona è mite e nulla pretende, tanto più è apprezzata. Al contrario, se la persona è arrogante e piena di sé, non può riscuotere apprezzamento.

La pazienza, oggi poco apprezzata come ideale, estingue l'ira ed evita gli atti d'impazienza che feriscono l'altro/a.

LA riconoscenza e la speranza nei confronti dell'altro/a alimentano la pazienza e proiettano il rapporto di coppia nella dimensione del *per sempre*.

L'impazienza è invece la caratteristica che fa trapelare la meschinità del cuore. Perdendo la pazienza, si perde insieme il senso della misura e si assumono atteggiamenti che contrastano con la delicatezza: si alza la voce e si esagera. La persona che perde la pazienza interrompe all'improvviso il sobrio rapporto di reciprocità con chi gli sta di fronte. Subentrano allora la pretesa, l'invidia e il rifiuto dell'altro. Non si conosce più l'altro, non lo si coglie. L'impazienza cresce nella solitudine, nella chiusura di sé e rende l'uomo e la donna allergici alla relazione e al dono: è il rifiuto della comunione.

Bisogna comprendere che con l'impazienza si perde la stima nei confronti dell'altro/a, si perde la fiducia, si perde l'amicizia: si perde l'amore.

L'impazienza è vissuta come dolorosa manifestazione della nostra vulnerabilità e della fragilità dei nostri sentimenti verso il coniuge. Assume inoltre i tratti tipici dell'ira, annebbiando il lume della ragione. Si spengono le manifestazioni affettive, si giunge alla rottura dei rapporti e perfino alla ribellione verso l'altro/a; è rifiuto di intendersi e impossibilità di comunione.

Ma come si può distinguere tra pretesa e attesa? La pretesa esige e giudica; l'attesa chiede per favore, dice grazie, si appella alle buone disposizioni dell'altro/a e crede in esso/a.

La pazienza aiuta ad accogliere il coniuge come un dono che viene da Dio e rende la *correzione reciproca* delicata e buona, perché mette nella condizione di parlare al cuore dell'altro/a: «Per ciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2, 16).

La ricerca sincera, appassionata e perseverante della prossimità dell'altro/a esige che ognuno riconosca ed accetti la propria e altrui fragilità e vulnerabilità.

Dobbiamo considerare la pazienza di Dio stesso nei nostri confronti, una pazienza senza la quale per noi non sarebbe possibile la vita. La nostra pazienza dunque deve nascere dall'esperienza di fede nella pazienza di Dio. La carità è paziente e non si adira (cf. 1 Cor 13, 4) perché ha sperimentato la misericordia di Dio.

La fortezza genera anche il coraggio che ha un rapporto stretto con la pazienza: è l'attitudine a combattere per conservare e rafforzare l'amore, la relazione e il dono.

Il coraggio nasce dalla fiducia che cresce nella misura in cui gli sposi vivono vicini, in un rapporto sereno, dando spazio alla parola e alla comunicazione, che aiutano a superare le debolezze e le vulnerabilità proprie ed altrui.

Il coraggio inoltre aiuta a vincere le paure personali e segrete che alimentano la solitudine e il nascondimento. Questo avviene attraverso:

- l'esperienza del rapporto amichevole, che favorisce il riconoscimento delle proprie debolezze e il loro superamento;
- l'accettazione positiva, che consente di sconfiggere la paura dalla quale potrebbe nascere la tentazione di abbandonare l'impegno;
- la fiducia, che fa crescere la generosità dell'aiuto reciproco;
- la magnanimità dell'accoglienza.

C'è una pagina del libro di Giosuè in cui viene descritto il coraggio necessario agli sposi per realizzare la loro vocazione di amore e di comunione. Dio si rivolge così a Giosuè: « Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare. Sii forte e coraggioso.... Non temere dunque, non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio» (Gs 1, 6-9).

Il coraggio, unito alla prudenza e alla carità, ha grande spazio nelle Scritture: «Il paziente ha grande prudenza, l'iracondo mostra stoltezza» (Pr 14, 29); «Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira» (Pr 15, 1); «Vigilate, stati saldi nella fede, comportatevi da uomini veri, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità» (1 Cor 16, 13 s.).

Con il coraggio ci si difende dalla paura, dalla sfiducia, dalla prepotenza.

Il superamento delle paure realizza tra i coniugi una migliore comunione dalla quale dipendono:

- il vivere insieme,
- la generosità del cuore e la comunione,
- il dialogo, l'attenzione e il rispetto,
- il superamento di frasi ed espressioni che dicono distanza: «non ho tempo; non ho voglia».

Dalle caratteristiche dell'amore vero che emergono dal Libro del Siracide, si possono dedurre anche le qualità e i valori che devono adornare una donna: il silenzio raccolto, l'educazione, il pudore, la modestia, la bellezza.

Gli sposi che temono Dio confidano in colui che salva e diventa la loro speranza e il loro sostegno. Gli sposi che amano Dio sa-

ranno accolti e si accoglieranno con benevolenza. Gli sposi che si offrono aiuto reciproco e amicizia, che si manifestano con le parole: «Io ti sono amico/a per sempre», si arricchiscono di bontà e di dolcezza. Essi sono invitati a:

– coltivare la pietà, la compassione, la fedeltà, la vigilanza e la verità;

– curare la saggezza, l'affidamento reciproco, la fiducia, il controllo di sé;

– cercare momenti di quiete per favorire l'ascolto, la verifica, parole di affetto, di apprezzamento;

– purificare il cuore con il perdono, la misericordia e la preghiera.

Per questo è necessario impegnarsi a contemplare e meditare la volontà di Dio e dedicarsi allo studio della sua Parola.

Sposi, benedite il Signore, magnificate il suo nome, proclamate le sue lodi con le vostre preghiere e con i vostri canti, perché vi aiuti e vi sostenga nell'impegno di amarvi; vi doni il perdono e vi renda capaci di perdonarvi; vi doni la sua misericordia e la capacità di essere misericordiosi. La sua benedizione si diffonda su di voi come un fiume e irrighi i vostri cuori (cf. Sir 35-36-37-38).

c) *La giustizia: l'amicizia e la sincerità*

La giustizia è definita dalla tradizione latina come un abito che dispone a dare a ciascuno quello che gli è dovuto. La giustizia deve regolare anche i rapporti tra i coniugi.

Come virtù morale è superamento delle ingiustizie, apprezzamento della distribuzione equa dei beni e dei compiti nella vita e nei rapporti coniugali.

In senso biblico è da intendere come rettitudine dell'uomo e della donna di fronte a Dio, come fedeltà all'alleanza con Dio, che arricchisce la relazione di autentico amore, di bontà, di affetto, di perdono e di misericordia.

Gli sposi giusti nutrono grande stupore l'uno verso l'altra. La loro armatura è lo zelo e la loro corazza è la giustizia: «I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore, e Dio ha cura di loro: li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo» (Sap 5, 15).

L'amicizia è una disposizione radicale della vita umana, che riguarda tutte le forme del rapporto personale.

Dall'amicizia dipende la possibilità di apprezzare ogni bene della vita. Aristotele afferma che senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni. Unico rifugio nella povertà e nella sventura sono gli amici.

Per non diventare «un bronzo vuoto che risuona o un cimbalo che tintinna» (1 Cor 13, 1), l'amore deve essere integrato dall'amicizia e deve essere sostenuto da un atteggiamento di ascolto attento dei bisogni del coniuge.

L'amore deve nutrirsi di persuasione, di simpatia e di affetto, della ricerca del bene dell'altro/a.

L'amicizia deve riconoscere la verità dell'altro/a, la verità di una promessa che è per sempre e di una dedizione fedele per generare una costante vigilanza, una rinnovata fedeltà, una vita che sia cara all'altro/a, l'apprezzamento dei comportamenti dell'altro/a.

L'amicizia tra i coniugi è caratterizzata dalla trasparenza, dalla vigilanza, dal dialogo aperto, dalla pudicizia, dalla generosità, dalla compiacenza reciproca.

Un rapporto di amicizia fedele richiede un linguaggio gentile, la capacità di comunicare la pace attraverso il sorriso, l'affettuosità, la tenerezza e il saluto, l'affidamento, lo sforzo di evitare i litigi e le umiliazioni dell'altro.

Un amico fedele è una protezione potente, per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore. Un amico fedele è un balsamo di vita. Lo troveranno quanti temono il Signore, perché chi teme il Signore è costante nella sua amicizia.

È importante anche *stare vicini*, per verificare i pensieri reciproci e cogliere con gratitudine i consigli che nascono dall'amore e dalla benevolenza: essi aiutano a crescere nella reciprocità, nell'ascolto, nel dare attenzione, nella saggezza e rendono saldo il cuore (cf. Sir 6).

L'amicizia si esprime in forma eminente nella *parola sincera* che genera:

- l'accordo,
- la compassione,
- la meraviglia,

– la gratitudine.

È quindi richiesto di essere sinceri, di uscire dalla vaghezza e dal sogno, di uscire dall'illusione.

La sincerità si sostiene con la verità operata, e non soltanto detta. Questo esclude l'arroganza, l'esibizionismo, il pettegolezzo e la superficialità.

Ogni dialogo si produce sulla base di un rapporto che ha come ingrediente essenziale la fiducia, nella linea dell'alleanza unica ed esclusiva: da qui nasce la fedeltà.

La sincerità è virtù inscindibile dalla rettitudine di tutti i rapporti, per tutta la vita.

d) *La Prudenza*

La prudenza respinge il rancore, la vendetta, i forti contrasti e le emulazioni. È conoscenza delle conoscenze, sta in rapporto con le idee di bene, è mediatrice tra l'ordine divino e quello della creazione ed è autorealizzazione dell'uomo e della donna.

Compiti della prudenza sono la conoscenza del comportamento buono e riflessivo. Gli sposi devono saper interpretare i segni dei tempi (cf. Lc 12,54) e discernere il richiamo dello spirito (cf. 1 Gv 4,1 ss.); devono essere maturi (cf. Ef 5,15 ss.) e rimanere vigili, nell'attesa del ritorno del Signore (cf. Lc 12, 35 ss.).

In san Tommaso d'Aquino³ la prudenza è al centro della contemplazione e dell'azione; in S. Bonaventura³ è partecipazione della prudenza di Dio.

L'uomo e la donna prudenti sono accorti, assennati, saggi, poco loquaci (cf. Pr 11, 22) e cercatori del bene (cf. Pr 16, 20).

La prudenza edifica, dona sapienza, rende attenti riguardo alla propria condotta e prudenti nelle decisioni, evita le titubanze, le incertezze e le ansie.

La virtù della prudenza dirige gli atti umani secondo la verità, perché non siano mai contro la dignità della persona umana.

L'esercizio della prudenza richiede:

– la fedeltà alle realtà che costituiscono il tessuto della vita quotidiana;

– la docilità al consiglio del coniuge;

- l'umiltà che accetta e valorizza i chiarimenti e la verifica;
- la sollecitudine che conserva l'obiettività riguardo ai fatti, ai comportamenti e ai giudizi;
- la preoccupazione di superare i conflitti, gli ostacoli che rallentano la relazione e l'amore.

Fonte della prudenza è la preghiera.

La prudenza cristiana, illuminata dalla fede, incoraggiata dalla speranza e compiuta nella carità, valorizza i mezzi che favoriscono la vita cristiana:

- la preghiera e i sacramenti;
- l'esempio di Gesù e la parola di Dio;
- il vivere la carità nelle situazioni della vita quotidiana;
- la capacità e la sensibilità interiore ad accogliere la grazia.

La prudenza cristiana valorizza il dono della grazia per la crescita personale, ecclesiale e del matrimonio, mettendo a profitto la grazia (cf. Ef. 5, 15-18).

Concludendo: la prudenza è frutto del dono di Dio e dell'impegno dell'uomo e della donna. È Cristo che diventa la luce della prudenza cristiana (cf. Ef 5, 8-10).

Gli sposi preghino così il Signore per essere rafforzati nelle sue virtù: «Ti adoriamo, Signore nostro Dio, ti lodiamo, nostro Salvatore, e glorifichiamo il tuo nome, perché sei il nostro protettore, il nostro aiuto. Ci hai liberato dal male, dalla falsità, dalla chiusura in noi stessi. Per la tua grande misericordia preservaci, Signore dall'invidia e dall'egoismo, dalla parola falsa e dalla superbia, dall'indifferenza e dal rifiuto dell'altro. Signore, non abbandonarci nei giorni dell'angoscia e della desolazione. Signore, rendici capaci di riconoscenza a Te e reciprocamente fra noi. Aiutaci a ringraziarti, a lodarti e a benedirti. Fa, Signore, che cerchiamo la speranza nella preghiera. La preghiera ci aiuti ancora a purificare il nostro amore, e a camminare insieme nella purezza del cuore, nei pensieri buoni e nella pratica di domandarci intenso affetto per favorire una intensa comunione e così realizzare la pace» (cf. Sir 51).

³ Dalle letture della Liturgia del Breviario.

e) La pietà

La pietà designa innanzitutto la mutua relazione che unisce gli sposi: è un attaccamento che implica il reciproco aiuto, efficace e fedele. Elemento essenziale della pietà è la bontà compassionevole. Nel Nuovo Testamento il mistero di Cristo è chiamato «il mistero della pietà» (1 Tm 3, 16).

In Cristo pietà di Dio realizza il suo disegno di salvezza e la pietà degli sposi trova la sua fonte e il suo modello.

Nel Nuovo Testamento vengono sottolineati due degli elementi che caratterizzano la pietà:

– libera dall'anteporre il denaro e le cose alle persone (cf. 1 Tm 6, 11);

– dà la forza di sopportare le sofferenze che sono legate alla vita di ogni coppia (cf. 2 Tm 3, 10-11; 1 Tim 4, 8 ss.; 2 Pt 2, 9).

Il conflitto è una realtà che fa parte della dinamica di maturazione della persona e della coppia: diventa pericoloso solo quando genera una situazione di tensione continua. I conflitti sono originati dalle più svariate situazioni interne o dai rapporti, per cui tendenze, impulsi, desideri e ruoli sono percepiti come tensione e non conciliabili con gli ideali che si vogliono realizzare o con la persona con la quale si vuol collaborare e vivere.

Nella coppia si riscontrano più facilmente i conflitti derivanti:

– dal contrasto che nasce dai modelli culturali dissimili;

– dalla dinamica della coppia che richiede una continua revisione dei rapporti interpersonali;

– dalla necessità di conciliare la vita di coppia, di famiglia con l'attività professionale;

– dalla riflessione comune per trovare intese in ordine al modo di concepire la vita, i rapporti, l'educazione dei figli, la società, il lavoro, la politica, la religione.

La pietà impedisce che questi conflitti si esasperino fino a rompere la comunione d'amore. Infatti sollecita a cercare l'armonia, incentiva a perdonarsi generosamente per poter poi chiedere perdono a Dio, riporta la pace e la serenità nella coppia.